Metodi e prospettive della ricerca linguistica

a cura di
Chiara Meluzzi & Nicholas Nese

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Alberto Cadioli
29

Comitato scientifico
Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falcetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione
Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-727-4
Metodi e prospettive della ricerca linguistica, a cura di Chiara Meluzzi, Nicholas Nese

© 2022
Ledizioni – LEDIpublishing
Via Boselli, 10 20136
Milano, Italia
www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Volume stampato con il contributo dell'Associazione Giasoniani del Maino di Pavia e del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

Indice

Introduzione 5
Chiara Meluzzi & Nicholas Nese

Prefazione 7
Ilaria Fiorentini

Studiare la lingua come fatto sociale 13
Rosalba Nodari

La raccolta dati sul campo (e in campo) 37
Chiara Meluzzi

La raccolta dati a distanza: metodologia per uno studio fonetico 53
Nicholas Nese

Corpus linguistics nei nuovi media 65
Gloria Comandini

La linguistica delle lingue di attestazione frammentaria 83
Luga Rigobianco

Linguistica storica e risorse linguistiche digitali 95
Chiara Zanchi

Fare linguistica del testo 117
Filippo Pecorari

I disturbi del linguaggio e la ricerca in linguistica clinica 135
Gloria Gagliardi

Linguistica computazionale. Fare i conti con quello che si dice 149
Giulia Cappelli

Come si imparano le lingue: la linguistica acquisizionale 169
Elisa Corino

Biografia degli autori (in ordine alfabetico) 185

Corpus linguistics nei nuovi media

Gloria Comandini
Università degli Studi di Trento

1. Introduzione: *Hate speech* e linguistica dei corpora

Una delle applicazioni più recenti dell'analisi linguistica, soprattutto della branca parte dedicata allo studio dei corpora del linguaggio, è quella incentrata sull'analisi delle forme e strutture linguistiche con cui si comunica odio. Il cosiddetto *hate speech* è, infatti, un argomento di grande attualità grazie (o a causa) della diffusione dei nuovi media. Si tratta inoltre di un argomento di sicuro interesse anche per gli studenti, che ogni giorno sono fruitori, spesso inconsapevoli, di questo linguaggio di odio.

Tuttavia, studiare l'*hate speech* da un punto di vista linguistico non è un compito banale, poiché non è per nulla semplice capire cosa possa essere considerato odio. Infatti, le varie tipologie d'odio esistenti tendono a essere molto diverse le une dalle altre, per cui è innanzi tutto necessario definire cosa si intenda con l'etichetta stessa di *hate speech*, ossia l'oggetto di studio. Ne consegue che ogni *hate speech* avrà bisogno dei suoi strumenti d'analisi specifici, e ogni tipo di indagine avrà bisogno di una strategia consona ai suoi obiettivi.

In questo capitolo, vedremo brevemente cosa sia l'*hate speech* e come la linguistica dei corpora possa darci dei validi strumenti per poterlo studiare in modo efficace.

2. Cosa si intende per *hate speech*?

Negli ultimi due anni, l'*hate speech* (d'ora in avanti HS), o linguaggio dell'odio, è stato probabilmente uno degli argomenti più discussi e studiati in linguistica e, più in particolare, in linguistica computazionale e nell'ambito del *natural language processing*.[1] Chi frequenta i maggiori social network online avrà senza dubbio no-

1. F. Poletto, V. Basile, M. Sanguinetti, C. Bosco, V. Patti, «Resources and benchmark corpora for hate speech detection: a systematic review», *Language Resources and Evaluation*, 55, 2021, pp. 477-523.

tato l'adozione di nuove regole e nuovi mezzi per regolamentare, individuare e, nel caso, eliminare le espressioni d'odio, con risultati più o meno soddisfacenti.

Tuttavia, per quanto l'HS sia un quotato argomento di studio in diversi campi (sociologia, giurisprudenza, *computer science*, ecc.), attualmente non esiste una definizione di HS che sia globalmente condivisa ed esaustiva, anche all'interno del medesimo filone di studio.

La prima e generica definizione di HS può essere fatta risalire all'articolo 20 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, parte del trattato nato sulla base della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, entrato in vigore nel 1976: «1. Qualsiasi propaganda a favore della guerra deve essere vietata dalla legge. 2. Qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge».[2] Attualmente, però, si tende a prendere come punto di riferimento per la definizione di HS la Raccomandazione N. (97)20 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sull'"Hate Speech", datato al 30 ottobre 1997: «the term 'hate speech' shall be understood as covering all forms of expression which spread, incite, promote or justify racial hatred, xenophobia, anti-Semitism or other forms of hatred based on intolerance, including: intolerance expressed by aggressive nationalism and ethnocentrism, discrimination and hostility against minorities, migrants and people of immigrant origin».[3] Inoltre, nel 2016 è stata pubblicata la Raccomandazione di politica generale n. 15 della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI), in cui l'HS è definito come: «l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la "razza", il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale».[4]

Nella maggior parte delle definizioni, l'HS è considerato un'espressione di intolleranza razzista,[5] che è stata prodotta in maniera intenzionale, con l'intenzione di generare una reazione negativa e di incitare altre persone a effettuare azioni

2. G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016.

3. PRISM Project (Preventing, Redressing and Inhibiting Hate Speech in New Media), *Hate Crime and Hate Speech in Europe. Comprehensive Analysis of International Law Principles. EU-Wide Study and National Assessments*, https://ec.europa.eu/migrant-integration/librarydoc/hate-crime-and-hate-speech-in-europe-comprehensive-analysis-of-international-law-principles-eu-wide-study-and-national-assessments, 2015.

4. F. Faloppa, *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Milano, UTET, 2020, p. 29.

5. Riguardo all'espansione del significato di HS ad altre tipologie di odio, cfr. infra.

violente contro minoranze. In tal senso, l'HS ha come conseguenza la violazione dei diritti umani e un effettivo pericolo materiale per le sue vittime. Pertanto, l'HS non rientra nell'espressione della libertà di parola poiché, sebbene possano risultare spesso difficili da distinguere da altre produzioni linguistiche sgradevoli (maleducazione, critica legittima o mancanza di cooperazione), le espressioni d'odio hanno conseguenze più gravi, tra cui spicca la diminuzione della libertà di parola della comunità intera.

Infatti, l'HS disumanizza le proprie vittime, e quindi non solo rende queste ultime meno propense a esprimere la propria opinione, poiché percepiscono di non poter parlare liberamente in sicurezza, ma rende anche chi produce HS meno disposto ad ascoltare le vittime di HS.[6] Infatti, il linguaggio dell'odio tende a negare che le sue vittime abbiano dei punti di vista degni di essere presi in considerazione[7] e, quindi, anche quando non incita apertamente alla violenza, tende a essere «incompatible with the maintenance of a common field of semantic negotiation»[8] e quindi a distruggere il terreno di dialogo. Inoltre, le vittime di HS non solo tendono a non poter rispondere all'odio ricevuto senza rischiare di legittimare questo tipo di comunicazione,[9] ma spesso sperimentano anche una vasta serie di conseguenze negative, che vanno dalla frustrazione di non potersi creare un'identità, all'isolamento sociale forzato, fino alla perdita di autostima e all'insorgere di un vero e proprio trauma.[10]

In particolare, l'HS online tende a essere particolarmente pericoloso, perché crea l'effetto di una cassa di risonanza,[11] potendo raggiungere un pubblico assai maggiore rispetto a quello, per esempio, di una altrettanto accesa e violenta discussione in un bar.[12] Ma, più in generale, gli ambienti virtuali tendono a essere un terreno fertile per il linguaggio dell'odio, poiché offrono un certo anonimato (reale o percepito che sia) e una sensazione di distaccamento dalla realtà e dalle

6. C. West, «Words That Silence? Freedom of Expression and Racist Hate Speech», in I. Maitra, M. K. McGowan (eds), *Speech and Harm. Controversies Over Free Speech*, Oxford, University Press Scholarship Online, 2012.

7. J. Seglow, «Hate Speech, Dignity and Self-Respect», in *Ethical Theory and Moral Practice*, 19 (5), 2016, pp. 1103-1116.

8. F. Ferrucci, «For a Bottom-Up Approach to the Linguistic and Legal Definition of Hate Speech. A Case Study of Offences Against Women», in G. Giusti, G. Iannàccaro (eds), *Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 177-178.

9. F. Ferrucci, «For a Bottom-Up Approach to the Linguistic and Legal Definition of Hate Speech. A Case Study of Offences Against Women», op. cit.

10. G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, op. cit.

11. F. Faloppa*, #Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, op. cit.; F. Del Vigna, A. Cimino, F. Dell'Orletta, M. Petrocchi, M. Tesconi, «Hate me, hate me not: Hate speech detection on Facebook», in A. Armando, R. Baldoni, R. Focardi (eds), *Proceedings of the First Italian Conference on Cybersecurity (ITASEC17)*, CEUR Workshop Proceedings, 2017, pp. 86-95.

12. G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, op. cit.

sue conseguenze reali; pertanto, secondo Gheno,[13] molte persone con una bassa alfabetizzazione digitale non si rendono conto di star scrivendo HS in un ambiente pubblico e, spesso, anche visibile alle stesse persone che stanno attaccando.

In generale, è piuttosto chiaro quanto l'HS sia un fenomeno potenzialmente molto pericoloso, che necessita di una regolamentazione e di contromisure efficaci. Tuttavia, individuare con precisione quali produzioni linguistiche siano davvero HS può risultare complesso. Infatti, non è esattamente chiaro cosa, da un punto di vista sia linguistico che di studi sociali, differenzi l'HS da, per esempio, una critica sgradevole, ma legittima come 'la Boldrini è un'ipocrita e una pessima politica', oppure da un insulto rivolto a una singola persona per un suo preciso comportamento, come ' Ieri con Maria sei stato davvero uno stronzo, sappilo'.

Inoltre, gran parte delle definizioni di HS viste sopra accostano questo fenomeno a un preciso target, ossia alle minoranze etniche, e dunque all'odio xenofobo, razzista e/o antisemita. Questa prevalenza dell'HS a sfondo razzista nelle maggiori definizioni del fenomeno non deve stupire, poiché si tratta di una delle tipologie di linguaggio dell'odio più comuni e meglio documentate.[14] Invece, la Raccomandazione dell'ECRI fatta nel 2016 espande molto i possibili target dell'HS, includendo così molte altre categorie che sono vittime di odio, fra cui le persone della comunità LGBTQIAP+,[15] le donne[16] e le persone disabili.[17]

Tuttavia, visto quanto nel corso degli anni si è estesa la lista dei gruppi che subiscono HS e visto che questa lista ancora non comprende altri gruppi che tendono a subire odio, come i giornalisti e il personale medico-sanitario,[18] bisogna chiedersi

13. V. Gheno, «Come ci si comporta e come si "parla" in rete», in G. Patota, F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca - goWare, 2018, pp. 79-99.

14. Tra i numerosi studi, citiamo: Z. Waseem, D. Hovy, «Hateful Symbols or Hateful People? Predictive Features for Hate Speech Detection on Twitter», in J. Andreas, E. Choi, A. Lazaridou (eds), *Proceedings of the NAACL Student Research Workshop*, San Diego, Association for Computational Linguistics, 2016, pp. 88-93; G. Comandini, V. Patti, «An impossible dialogue! Nominal utterances and populist rhetoric in an Italian Twitter corpus of hate speech against immigrants», in S. T. Roberts, J. Tetreault, V. Prabhakaran, Z. Waseem (eds), *Proceedings of the third workshop on abusive language online*, Association for Computational Linguistics, 2019, pp. 163-171.

15. Z. Akmese, K. Deniz, «Hate Speech in social media: LGBTI persons», in *15th International Symposium Communication in the Millennium*, Irving, 2017, pp. 50-55.

16. K. Mantilla, «Gendertrolling. Misogyny Adapts to New Media», *Feminist Studies*, 39 (2), 2013, pp. 563-570.

17. C. Musto, G. Semeraro, M. de Gemmis, P. Lops, «Modeling community behavior through seman-tic analysis of social data: The italian hate map experience», in *Proceedings of the 2016 Conference on User Modeling Adaptation and Personalization, UMAP 2016*, New York, The Association for Computing Machinery, 2016, pp. 307-308.

18. M. C. Kapoor, «Violence against the Medical Profession», *Journal of Anaesthesiology, Clinical Pharmacology*, 33 (2), 2017, pp. 145-147; F. Ferrucci, «Discorsi d'odio. Dentro e oltre gli stereotipi negativi», in R. Petrilli (a cura di), *Il linguaggio dell'odio*, Roma, Round Robin, 2019, pp. 11-22; F. Ferrucci, «For a Bottom-Up Approach to the Linguistic and Legal Definition of Hate Speech. A Case Study of Offences Against Women», op. cit.

se identificare l'HS sulla base del suo target sia una strategia efficace. Infatti, ogni lista di possibili vittime di HS sarebbe sempre inevitabilmente incompleta.

Una possibile soluzione potrebbe essere la proposta di Ferrucci,[19] secondo la quale sarebbe necessario creare una definizione generalizzata di HS basandosi non tanto sul suo target, bensì sul fatto che il linguaggio dell'odio sia sempre portatore di una violenza tale da distruggere il terreno di negoziazione semantica comune. L'HS, infatti, è un tipo di comunicazione così polarizzata verso il campo dell'ostilità da rendere impossibile instaurare un qualsiasi tipo di dialogo costruttivo, poiché chi produce HS ha reso chiaro il fatto di non considerare il target del proprio odio come una persona che merita di essere presa in considerazione. È questa la differenza, dunque, tra il già visto 'la Boldrini è un'ipocrita e una pessima politica', che è un'opinione negativa, e 'Boldrini sei una puttana andicappata vattene a casa fai la cosa giusta x una volta vaiiiiiiii viaaaaaaaa',[20] che è HS.

Tuttavia, bisogna anche riconoscere che l'HS tende ad avere forme e strategie differenti a seconda del suo target: l'odio razzista avrà una retorica e dei *trope* offensivi diversi rispetto a, per esempio, l'odio misogino o quello omolesbobitransfobico. Pertanto, Ferrucci propone di analizzare l'HS adottando un approccio bottom-up:[21] dovrebbero essere persone appartenenti al gruppo target dell'odio ad analizzare l'HS, così da definire i tratti generali di ogni tipologia di linguaggio dell'odio "with the advantage to separate HS definition from abstract categories of victims and hatred and to address multiple and intersectional discrimination".[22]

Sempre secondo Ferrucci, lo studio dell'HS da parte delle sue vittime dovrebbe essere sempre basato sull'analisi di dati empirici, ossia di un campione di testi d'odio realmente prodotti. Si tratta di una modalità di analisi che è già stata ampiamente adottata da parte della linguistica computazionale che si è approcciata allo studio dell'HS e che si basa sull'analisi automatica o semi-automatica di un campione di testi, ossia di un corpus.

3. La linguistica dei corpora: elementi basilari

La linguistica dei corpora (o *corpus linguistics*) è una branca della linguistica computazionale, ossia l'analisi della lingua attraverso strumenti automatici o semi-au-

19. F. Ferrucci, «For a Bottom-Up Approach to the Linguistic and Legal Definition of Hate Speech. A Case Study of Offences Against Women», op. cit.

20. V. Gheno, «Come ci si comporta e come si "parla" in rete», op. cit., p. 96.

21. Un approccio si dice "bottom-up" quando, per analizzare un fenomeno, non parte dalla sua definizione, ma fa il percorso inverso: arriva a formulare la definizione di un fenomeno proprio sulla base dell'analisi fatta. In questo caso, non si deciderà di analizzare una serie di testi perché li si considera già HS, ma si arriverà alla definizione di HS proprio basandosi sull'analisi dei testi.

22. F. Ferrucci, «For a Bottom-Up Approach to the Linguistic and Legal Definition of Hate Speech. A Case Study of Offences Against Women», op. cit, p. 178.

tomatici. In particolare, la linguistica dei corpora ruota attorno all'uso di raccolte di testi, dette appunto *corpora* (*corpus* al singolare), dalle quali sono estratti dati empirici utili per l'analisi della lingua. L'obiettivo della linguistica dei corpora è, in generale, lo studio della lingua così come questa viene effettivamente utilizzata, ricercandone quindi le regolarità che emergono dai testi dei corpora.

Pertanto, la linguistica dei corpora (LC d'ora in avanti) porta avanti una visione della lingua basata sulla frequenza dei suoi fenomeni: un fenomeno sarà tanto più significativo quanto più sarà ricorrente all'interno di un corpus, sia in isolamento, sia in co-occorrenza con altri fenomeni.[23] Infatti, se un fenomeno sarà ampiamente utilizzato all'interno di un corpus di una lingua, si suppone che sarà favorito dai parlanti di tale lingua non in maniera casuale, ma per delle ragioni ben precise. Una maggiore frequenza, quindi, sarà sempre associata a una qualche motivazione.[24]

Prevedibilmente, investigare la frequenza dei fenomeni linguistici richiede l'uso di corpora anche di notevoli dimensioni, difficili da analizzare in maniera manuale. Pertanto, la LC fa sempre uso di testi in formato digitale, che siano processabili quindi anche da un computer, il quale è in grado di analizzare molti più dati rispetto agli esseri umani, e molto più velocemente. Come sottolinea Curtis Collins, «it is the capacity to process large amounts of data that helps to identify patterns that may be beyond our intuition and which may escape our reading, even if we were given the time to analyse the same amount of data».[25]

Tuttavia, non tutte le raccolte di testi in formato digitale sono automaticamente dei corpora: un corpus, per essere tale, deve soddisfare alcuni criteri.

Il primo è quello della grandezza, ossia della quantità di dati presenti in un corpus, misurata generalmente in numero di parole: corpora di grandi dimensioni (quindi di milioni, o persino miliardi di parole) renderanno certamente più semplice riconoscere le regolarità dei fenomeni linguistici, specialmente di quelli meno evidenti. Tuttavia, anche i corpora più grandi non potranno mai contenere tutte le possibili istanze, praticamente infinite, di una lingua; per tale ragione, tutti i corpora non sono altro che un campione di una lingua o di una sua varietà. In tal senso, sebbene i corpora di grandi dimensioni permettano di raccogliere maggiori occorrenze di un fenomeno (specialmente di quelli lessicali e grammaticali maggiori, che interessano l'intera lingua), i corpora di dimensioni più ridotte non sono inutili, poiché permettono di esplorare l'uso della lingua in contesti più

23. E. Tognini Bonelli, «Theoretical overview of the evolution of corpus linguistics», in A. O'Keeffe, M. McCarthy (eds), *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*, London, Routledge, 2010, pp. 14-27.

24. L. Curtis Collins, *Corpus Linguistics for Online Communication. A Guide for Research*, New York, Routledge, 2019.

25. L. Curtis Collins, *Corpus Linguistics for Online Communication. A Guide for Research*, op. cit., p. 8.

specifici e dunque di fare analisi che tengano più in considerazione il contesto comunicativo.[26]

Questo discorso ci porta al secondo criterio che caratterizza un corpus: la rappresentatività, definita come «the extent to which a sample includes the full range of variability in a population».[27] In tal senso, un corpus si configura sempre come un campione di testi che vuole essere rappresentativo di un certo registro o genere di lingua (variabilità situazionale) e di una certa varietà di lingua (variabilità linguistica); maggiore sarà il range di variabilità linguistica e situazionale coperto da un corpus, più tale corpus sarà rappresentativo di una lingua nel suo insieme.

Ma in generale, un corpus dovrà mantenere le medesime caratteristiche linguistiche della lingua, o della varietà di lingua, che vuole rappresentare. Pertanto, un corpus dovrà contenere una varietà di testi che rispecchi la diversità delle forme in cui una lingua o una varietà di lingua si presenta e, quindi, dovrà essere bilanciato. Per esempio, un corpus di italiano standard scritto, come CORIS,[28] non potrà essere composto solo da testi provenienti da romanzi di fiction, ma conterrà anche testi estratti dalla stampa giornalistica, dalla prosa accademica e da quella giuridico-amministrativa. Per essere rappresentativo, inoltre, un corpus dovrà essere bilanciato non solo nella tipologia di testi che propone, ma anche nella tipologia di parlanti che li ha prodotti: un corpus che vuole definirsi rappresentativo di una lingua nel suo insieme non potrà avere testi prodotti solo da giornalisti, mentre un corpus di linguaggio giovanile online, come per esempio FanJuLIC,[29] dovrà assicurarsi di raccogliere testi prodotti da persone che fanno effettivamente parte delle comunità online che si vogliono studiare.

Come si sarà potuto intuire, quindi, non esistono dei criteri di grandezza o di rappresentatività che sono validi per tutti i corpora, né tutti i corpora devono necessariamente avere sempre le stesse dimensioni e lo stesso range di rappresentatività. Al contrario, ogni corpus è costruito per assolvere a uno scopo e, quindi, le sue dimensioni e la sua rappresentatività dovrebbero essere adeguate al tipo di studio che si ha intenzione di fare. Quindi, un corpus che vuole rappresentare l'interezza degli scritti italiani presenti sul web dovrà necessariamente cercare di essere il più grande e comprensivo possibile, come itWaC, con 1.5 miliardi di

26. A. Koester, «Building small specialized corpora», in A. O'Keeffe, M. McCarthy (eds), *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*, London, Routledge, 2010, pp. 66-79; S. M. Weber, «The challenge of 25 years of data: An agenda of web-based research», in N. Brügger (ed.), *Web 25: Histories from the First 25 Years of the World Wide Web*, New York, Peter Lang, 2017, pp. 125-137.

27. D. Biber, «Representativeness in corpus design», *Literary and Linguistic Computing*, 8 (4), 1993, p. 243.

28. F. Tamburini, «Annotazione grammaticale e lemmatizzazione di corpora in italiano», in R. Rossini (ed.), *Linguistica e informatica: multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento*, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 57-73.

29. G. Comandini, «L'ironia criptica dei linguaggi giovanili sul web. Il caso dei giochi di parole nei fandom», in C. Allocca, F. Carbone, R. Coppola, B. Occhini (a cura di), *Sottosopra. Indagine sui processi di sovversione, Quaderni di ricerca* - 6, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 229-242.

parole.[30] Similmente, un corpus che vuole essere rappresentativo dell'italiano contemporaneo scritto e parlato, come il PEC, avrà 26 milioni di parole appartenenti a diversi generi testuali, che andranno dallo scritto di stampa e letteratura al parlato di televisione, cinema e registrazioni di altro genere.[31] Invece, corpora molto più specialistici, come il SoPhISM,[32] un corpus di sociofonetica acustica e articolatoria in siciliano raccolto attraverso una strumentazione molto complessa, sarà necessariamente molto più piccolo, ma risultando comunque fondamentale per attuare studi mirati.

4. Come si crea un corpus di hate speech?

Arrivati a questo punto, dovremmo avere un'idea sia su cosa sia l'HS e sulle sue maggiori problematicità, sia sulle caratteristiche che contraddistinguono un corpus. Pertanto, come si diceva alla fine di 2, se si volesse studiare l'HS sulla base di testi realmente prodotti, come dovrebbe essere strutturato un corpus di linguaggio dell'odio?

Ebbene, come si è appena detto in 3, ogni corpus deve essere adeguato al tipo di studio per il quale è stato creato, in termini tanto di dimensioni, quanto di rappresentatività. Quindi, poiché l'HS, pur mantenendo sempre la caratteristica di distruggere il terreno di comunicazione, tende a cambiare anche notevolmente la propria retorica a seconda del suo target, si dovranno creare corpora ad hoc a seconda della tipologia di odio che si vuole studiare.

In tal senso, sebbene i social network non siano il solo contesto in cui è possibile trovare dell'HS, sicuramente contengono, per le ragioni viste in 2, degli scritti che veicolano odio e che sono anche relativamente semplici da raccogliere in un corpus. Infatti, i testi presenti sui social network o su altri siti web non solo sono già digitali, e quindi in un formato facilmente leggibile per gli strumenti automatici che aiutano nell'analisi dei corpora, ma sono spesso liberamente raccoglibili e utilizzabili per scopi di ricerca, poiché in genere sono pubblici. Secondo

30. M. Baroni, A. Kilgarriff, «Large linguistically-processed web corpora for multiple languages», in F. Keller, G. Proszeky (eds.), *Proceedings of the Eleventh Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics: Poster & Demonstrations*, Stroudsburg, Association for Computational Linguistics, 2006, pp. 87-90.

31. S. Spina, «Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione», in R. Basili, A. Lenci, B. Magnini (a cura di), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*, Vol. 1, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 354-359.

32. C. Celata, C. Meluzzi, I. Ricci, «The sociophonetics of rhotic variation in Sicilian dialects and Sicilian Italian: corpus, methodology and first results», *Loquens*, 3 (1), 2016, e025.

Poletto et al.,[33] Twitter è la piattaforma più utilizzata per raccogliere i testi di corpora per indagare l'HS, seguito da Facebook, Reddit, Gab e Instagram; non mancano anche corpora che includono commenti ad articoli di giornale, video controversi su YouTube e in discussioni sul forum Stormfront, ben noto per essere un luogo di discussione di suprematisti bianchi.

Ad ogni modo, prima di raccogliere un corpus di testi online è bene assicurarsi che la propria ricerca segua alcune basilari norme etiche e di rispetto della privacy dell'utenza:[34]

a. I testi raccolti devono essere pubblici. Non sono tali, quindi, le conversazioni che avvengono in chat private, o su profili personali e su gruppi che abbiano la privacy impostata su "privato".
b. Si dovrebbe avere il consenso informato delle persone che hanno prodotto i testi del corpus. Poiché ciò può rivelarsi complesso (specialmente nel caso di testi pubblici raccolti online), Koene & Adolphs[35] consigliano di pubblicare, sulla piattaforma dalla quale sono stati estratti i testi, un messaggio che informi l'utenza riguardo alla ricerca e che offra agli utenti la possibilità di richiedere che i propri messaggi vengano esclusi dal corpus.
c. Si deve preservare l'anonimato di chi ha scritto i testi del corpus. Quindi, dal corpus si dovrebbero togliere tutte le informazioni che aiuterebbero a risalire all'identità dell'autore del testo, come nomi, link, o citazioni molto lunghe tramite le quali si possono ritrovare i testi originali sul web.[36]
d. Bisogna assicurarsi che chi ha prodotto i testi del corpus non rischi, a seguito della pubblicazione della ricerca, di essere vittima di persecuzione legale, minacce o danno d'immagine. Gran parte di questi rischi possono essere risolti attraverso l'anonimato, ma in generale è importante stare sempre attenti alle potenziali ricadute negative che la pubblicazione dei corpora potrebbe avere sulla vita delle persone.
e. Qualora si volesse creare un corpus di testi online estratti da piattaforme legate a Paesi in cui c'è un ampio uso della censura sul web (come Cina, Corea del Nord o Iran), è fondamentale tener conto del fatto che la censura dei contenuti può incidere molto sui testi raccolti.

33. F. Poletto, V. Basile, M. Sanguinetti, C. Bosco, V. Patti, « Resources and benchmark corpora for hate speech detection: a systematic review», op. cit.

34. L. Curtis Collins, *Corpus Linguistics for Online Communication. A Guide for Research*, op. cit.

35. A. Koene, S. Adolphs, «Ethics connsiderations for corpus linguistic studies using internet resources», Horizon, University of Nottingham, https://casma.wp.horizon.ac.uk/wp-content/uploads/2015/04/CL2015-CorpusLinguisticsEthics_KoeneAdolphs.pdf, 2015.

36. The European Parliament and the Council of the European Union, «Regulation (E.U.) 2016/679 of the European Parliament and of the Council of 27 April 2016 on the protection of natural persons with regard to the processing of personal data and on the free movement of such data, and repealing Directive 95/46/EC (General Data Protection Regulation)», *Official Journal of the European Union*, https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2016/679/oj, 2016.

Negli ultimi dieci anni sono stati pubblicati numerosi studi corpus-based sull'HS, in cui si adottano strategie diverse per riconoscere e analizzare l'odio online.[37]

Lo studio dell'HS può essere svolto attraverso almeno due strategie diverse, a seconda delle intenzioni che si hanno: a) studiare una particolare tipologia d'odio attraverso un corpus specializzato, raccolto tramite l'uso di parole chiave; b) scoprire se in un certo contesto comunicativo siano presenti contenuti d'odio attraverso l'analisi complessiva dei suoi testi. Il primo caso, che potremmo chiamare *keyword-based* (KB) e che si vedrà meglio in 4.1, è quello più comune nella linguistica computazionale e nel *natural language processing* (NLP) e consiste nel ricercare una precisa tipologia di HS al fine di studiarne le caratteristiche. Il secondo caso, che potremmo definire *context-based* (CB) e che si approfondirà in 4.2, è meno diffuso nello studio dell'HS e indaga sul fatto che, in un preciso contesto comunicativo, possano esistere espressioni d'odio. Entrambe queste strategie tendono a raggiungere risultati relativamente simili, ma evidenziano delle prospettive d'analisi diverse.

Tenendo conto quindi della necessità di studiare le diverse tipologie d'odio singolarmente e dell'esistenza di due modalità di indagine dell'HS, vedremo adesso alcuni esempi di studi *keyword-based* e *context-based*, così da comprenderne le metodologie di raccolta dei dati e i possibili utilizzi.

4.1 Corpora keyword-based

Per descrivere l'uso dei corpora *keyword-based* prenderemo come esempio alcuni database di HS razzista, poiché, come si è detto anche in 2, l'HS razzista è molto studiato e dunque possiede già numerose risorse. Nello studio dell'HS razzista online, una delle metodologie più utilizzate per la creazione di corpora è la ricerca di testi sulla base di parole chiave (*keyword*). Le keyword utilizzate possono essere dei termini offensivi, in questo caso degli *slur* razzisti,[38] oppure delle parole semanticamente neutre.

La ricerca di *slur* razzisti, di cui si deve quindi avere una lista pre-determinata prima di iniziare la raccolta dei testi, permette di individuare i contesti d'uso di tale lessico offensivo. Ciò avviene, per esempio, nel corpus di Bartlett et al.,[39] in

37. F. Poletto, V. Basile, M. Sanguinetti, C. Bosco, V. Patti, «Resources and benchmark corpora for hate speech detection: a systematic review», op. cit.

38. Specialmente nel contesto statunitense, con *slur* si intende un termine dispregiativo nei confronti di una persona o di una categoria di persone. In tal senso, uno slur razzista è un termine dispregiativo che veicola un pensiero razzista; sono tali termini quali *negro*, in italiano, e *nigga* o *raghead* in inglese, come si vedrà nel lessico ricercato da Bartlett et al.

39. J. Bartlett, J. Reffin, N. Rumball, S. Williamson, «Anti-social media», *DEMOS*, http://www.demos.co.uk/files/DEMOS_Anti-social_Media.pdf?1391774638, 2014.

cui si suddivide l'uso degli *slur* razzisti (*nigga*, *paki*, *white boy*, *raghead*) in diverse categorie, che vanno dagli usi non marcatamente offensivi (es.: 'Just don't eat paki food. It's not the best when ur Ill'), fino agli attacchi diretti (es.: 'go fucken suck a cunt like I said bitttch ass nigga') e all'HS con una netta connotazione politica (es.: 'The raghead / muslims will subjugate us FROM WITHIN...').

Tuttavia, non tutto l'HS razzista fa uso di *slur* o di altro lessico volgare, sia perché espressioni d'odio come gli auguri di morte (es.: 'decapitazione di tutti i musulmani subito') non necessitano di *slur* per essere offensive e violente, sia perché gli utenti sono spesso consapevoli del fatto che molte piattaforme online censurano i messaggi contenenti questo genere di lessico, che quindi viene evitato in favore di altre espressioni offensive, ma meno immediatamente individuabili. Pertanto, gran parte dei corpora di HS creati attraverso la raccolta di testi online usano come parole chiave dei termini che non sono offensivi, ma che denotano il gruppo target oggetto dell'odio che si vuole studiare.

Un corpus particolarmente interessante per vedere gli effetti dell'approccio *keyword-based* è l'Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants[40] (d'ora in avanti ITC-HSI). Creato, nel suo stadio iniziale, da Poletto et al.,[41] questo corpus raccoglie tweet che hanno come tema l'immigrazione, con l'obiettivo di individuare fra di essi quelli che veicolano odio nei confronti di immigrati, mussulmani e rom. ITC-HSI è stato creato filtrando i tweet in italiano, pubblicati tra il 1° ottobre 2016 e il 25 aprile 2017, sulla base di un set di parole chiave neutre, legate ai gruppi target dell'odio: 'immigrat*', 'immigrazione', 'migrante', 'stranier*', 'profug*', 'terrorismo', 'terrorista', 'mussulman*', 'Corano', 'rom' e 'nomad*'.

In questo modo, sono stati raccolti oltre 400.000 tweet totali. Tuttavia, per essere certi di non aver incluso nel corpus tweet con falsi positivi, ossia che contengono una parola chiave senza però essere davvero legati al tema dell'immigrazione, si è deciso di selezionare in maniera casuale solo un piccolo gruppo di tweet, che poi sarebbero stati analizzati manualmente per escludere i messaggi fuori tema. Alla fine del processo, ITC-HSI contiene 1.828 tweet.

Fra i tweet di ITC-HSI, Poletto et al. hanno cercato, attraverso una annotazione manuale, quelli che veicolano messaggi d'odio nei confronti del gruppo target. Per potersi classificare come HS, un tweet doveva avere una forza illocutiva tale da veicolare un messaggio violento nei confronti di uno dei tre gruppi

40. Questo corpus, annotato con l'HS, è liberamente scaricabile al seguente link: https://github.com/msang/hate-speech-corpus

41. F. Poletto, M. Stranisci, M. Sanguinetti, V. Patti, C. Bosco, «Hate Speech Annotation: Analysis of an Italian Twitter Corpus», in R. Basili, M. Nissim, G. Satta (eds.), *Proceedings of the Fourth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2017)*, Torino, Accademia University Press, 2017, pp. 263-268.

target in generale (immigrati, mussulmani e rom), oppure di un singolo individuo appartenente a tali gruppi.

Dalla descrizione di ITC-HSI, si può capire che un approccio *keyword-based* non ha come obiettivo il rispondere alla domanda "ci sarà HS nei tweet che parlano di immigrazione?". Ciò è dovuto al fatto che, nella creazione di un corpus come ITC-HSI, si dà praticamente per scontato che nel contesto dei testi su Twitter relativi all'immigrazione si possa trovare HS: in tal senso, Twitter è stato usato come terreno di raccolta dei testi proprio perché considerato come un terreno ideale per la circolazione di messaggi d'odio[42] e quindi adatto per individuare un numero elevato di esempi di HS.

Proprio grazie all'elevato numero di tweet d'odio, in ITC-HSI è possibile fare ulteriori analisi sull'HS razzista, con l'obiettivo di comprendere come e se l'odio xenofobo si intersechi con altre caratteristiche, quali l'aggressività, l'offensività, l'ironia e gli stereotipi, come si vedrà meglio a breve. Una simile analisi sarebbe stata più complessa da fare in un corpus con un numero limitato di messaggi d'odio, poiché questi ultimi non avrebbero presentato una casistica interna abbastanza variegata da permettere di trarre delle conclusioni fondate.

Più nello specifico, in ITC-HSI Poletto et al. hanno indagato la presenza di altre caratteristiche comunicative che potenzialmente possono co-occorrere con l'odio razzista:

a. L'aggressività, ossia la volontà di ferire o di incitare alla violenza (es: 'cacciamo i Rom dall'Italia');
b. L'offensività, ossia l'uso di un linguaggio degradante e oltraggioso (es: 'Zingari di merda');
c. L'ironia, che può essere usata per mitigare l'aggressività di un messaggio (es: 'ora tutti questi falsi profughi li mandiamo a casa di Renzi ??!');
d. Lo stereotipo, ossia la presenza di pregiudizi nei confronti del gruppo target (es: 'Roma in bancarotta ma regala 12 milioni ai rom').

A queste quattro categorie è stata aggiunta una quinta in un'analisi successiva di ITC-HSI, compiuta da Sanguinetti et al.:[43] dopo aver espanso il corpus, portandolo a 6.000 tweet (tutti annotati secondo i parametri già visti sopra), tutti i tweet di HS (794 tweet totali, ossia il 13% dell'intero corpus espanso) sono stati classificati sulla base dell'intensità del loro odio. L'intensità è descritta come un gradiente, che va da un minimo di 1 a un massimo di 4 e che descrive quanto un testo inciti alla violenza e/o all'odio nei confronti del target:

42. Oltre che per il fatto, ovviamente, che i tweet tendono a essere pubblici, quindi liberamente utilizzabili per la ricerca, e facilmente estraibili in maniera automatica.

43. M. Sanguinetti, F. Poletto, C. Bosco, V. Patti, M. Stranisci, «An Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants», in N. Calzolari, K. Choukri, C. Cieri, T. Declerck, S. Goggi, K. Hasida, H. Isahara, B. Maegaard, J. Mariani, H. Mazo, A. Moreno, J. Odijk, S. Piperidis, T. Tokunaga (eds), *Proceedings of the Eleventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2018)*, European Language Resources Association (ELRA), 2018, pp. 2798-2805.

a. Intensità 1: descrive il target in modo negativo, ma non incita esplicitamente all'odio (es: 'Comincia proprio bene l'anno...stranieri che si accoltellano in piazza...bella merda proprio...');
b. Intensità 2: descrive il target come privilegiato e che dunque, in maniera indiretta, danneggia gli Italiani (es: 'Italiani ridotti alla fame. E prefetti che espropriano hotel per piazzarci i migranti.');
c. Intensità 3: si incita in maniera esplicita all'odio e/o alla violenza verso il target, ma chi scrive si sta augurando che ciò accada, senza assumersene direttamente la responsabilità (es: 'Ancora i rom???la feccia della feccia...ladri..spacciatori.. prostituzione ....Da cacciare tutti...');
d. Intensità 4: si incita esplicitamente a fare azioni discriminatorie o violente verso il target, dicendosi anche disposti a partecipare in prima persona (es: 'Dai ragazzi, è Natale! Portiamo un po' di calore al campo nomadi. Io penso alla benzina, voi portate i fiammiferi?').

Con l'indagine di Sanguinetti et al., si è potuto capire che la maggior parte dell'HS razzista (78%) veicola anche stereotipi nei confronti degli immigrati, mentre aggressività e offensività sono piuttosto comuni, ma presenti in meno tweet (rispettivamente 66% e 51%). Inoltre, pare che l'ironia non sia molto usata per mitigare in qualche modo l'HS, comparendo solo nell'11% dei tweet d'odio.

4.2 Corpora context-based

Laddove le ricerche sull'HS che usano corpora creati grazie alle parole chiave hanno come scopo l'accumulo di messaggi d'odio, così da poter condurre indagini più approfondite sulle caratteristiche dell'HS, gli studi che utilizzano corpora *context-based* tendono ad avere caratteristiche e scopi differenti.

Innanzitutto, i corpora basati sul contesto non sono creati perché si suppone che tali contesti siano particolarmente ricchi di HS e che dunque possano offrire una casistica ampia e ricca di odio da studiare. Al contrario, questo tipo di corpora viene creato proprio per capire se, in un dato contesto, venga prodotto dell'HS. In tal senso, gli studi su corpora *context-based* sono di natura più che altro esplorativa e possono essere paragonati a una diagnostica della tossicità di un certo ambiente. A tal proposito, vale anche la pena sottolineare che un ambiente può risultare ostile nei confronti di una categoria di persone anche se non vi viene prodotto HS: gli ambienti di discussione molto polarizzati o frequentati da persone con dei pregiudizi possono risultare tossici anche senza che chi li frequenta se ne renda conto. Come si potrà intuire, i corpora *context-based* tendono a contenere meno odio, rispetto ai corpora *keyword-based*, e spesso sono creati in maniera manuale, e non tramite mezzi automatici, come è avvenuto, invece, in ITC-HSI.

A tal proposito, molti corpora basati sul contesto non sono creati per indagare l'HS, ma altre tipologie di comunicazione offensiva o dannosa, che solo in casi rari sfocia in odio esplicito. Ne è un esempio WItNECS (Women in Italian Newspaper Crime Sections), un corpus in lingua italiana di circa 240.000 parole, composto da articoli di giornale incentrati sulla violenza contro le donne e che sono stati pubblicati tra il 13 settembre 2016[44] e maggio 2017. Grazie all'analisi di WItNECS e di AC (un corpus multimediale e multimodale che raccoglie episodi della serie televisiva Amore Criminale, in cui si trattano le vicende di femminicidi reali), Busso et al.[45] hanno potuto vedere come la comunicazione giornalistica italiana, orale e scritta, tenda a perpetuare una narrazione problematica del fenomeno della violenza maschile sulle donne. Infatti, in questo tipo di comunicazione si tende a esonerare dalla responsabilità il marito colpevole del crimine, raccontando la vicenda nei termini non di un abuso commesso da una persona precisa, bensì di una situazione generale (un 'amore') problematica, spesso colpita da fattori esterni ('sfortunato' o 'malato').

Avendo a che fare con meno testi e dovendo tirare le somme sulla situazione generale di un certo tipo di comunicazione, gli studi su corpora *context-based* tendono a proporre analisi più qualitative che quantitative, concentrandosi non tanto sull'isolare un fenomeno specifico, bensì sul "prendere il polso" della situazione generale. In tal senso, nel campo dell'HS, i corpora *context-based* possono tornare utili nel caso in cui si volesse comprendere il livello di odio e di tossicità di una tipologia di comunicazione, prendendo quindi in considerazione non solo le parti di testo che possono essere classificate come HS, ma anche tutte quelle forme più sottili di discriminazione che ricadono sotto il cappello delle micro-aggressioni.

Le micro-aggressioni sono «brief and commonplace daily verbal, behavioral, and environmental indignities, whether intentional or unintentional, that communicate hostile, derogatory, or negative racial, gender, sexual-orientation, and religious slights and insults to the target person or group».[46] A differenza dell'HS, le micro-aggressioni (d'ora in avanti MA) sono spesso non intenzionali[47] e non distruggono il comune terreno di comunicazione; tuttavia, le MA sono a loro volta offensive e degradanti nei confronti delle vittime e, col tempo, provo-

44. Si è scelto il 13 settembre 2016 come data di inizio per la raccolta degli articoli del corpus poiché corrisponde alla data del suicidio di Tiziana Cantone, vittima di *revenge porn*.

45. L. Busso, C. R. Combei, O. Tordini, «A Corpus-Based Study on the Representation of Gender-Based Violence in Italian Media», in G. Giusti, G. Iannàccaro (eds), *Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 167-180.

46. D. W. Sue, *Microaggressions in everyday life. Race, gender and sexual orientation*, Hoboken, John Wiley & Sons, 2010, p. 5.

47. Quindi, le MA sono generalmente più riconoscibili dalla vittima, che dall'aggressore, poiché veicolano una discriminazione implicita e non esplicita.

cano stress psicologico e ansia continui.[48] In tal senso, si può ipotizzare che, in un continuum che va dall'opinione legittima all'HS, le MA si pongono a metà strada e spesso è complesso distinguerle nettamente dalle espressioni d'odio.

A causa della loro non intenzionalità e della loro natura implicita, le MA tendono a essere più comuni nel parlato e nello scritto controllato di politici o giornalisti, rispetto all'HS. Tuttavia, anche le comunicazioni controllate possono avere casi di MA che sono spesso borderline con l'odio esplicito, specialmente quando riguardano categorie particolarmente marginalizzate, come, per esempio, le persone transgender.

Nei confronti di questa categoria, infatti, la comunicazione giornalistica tende a usare un lessico e delle metafore che possono essere problematiche, o persino offensive e degradanti per le persone transgender. Una recente indagine di Capuzza,[49] condotta su un corpus di articoli delle tre maggiori testate giornalistiche statunitensi, mostra come gli articoli scritti tra il 2009 e il 2013 tendano a utilizzare un linguaggio piuttosto vicino alle norme suggerite dalla GLAAD (Gay & Lesbian Alliance Against Defamation), con l'eccezione di quelle relative al nome e al pronome della persona transgender protagonista dell'articolo. Infatti, nel 22% dei casi, la testata ha incluso nell'articolo il nome di nascita della persona transgender, in aggiunta o in sostituzione del nome di scelta; nel 12% dei casi, invece, l'articolista ha alternato il pronome maschile a quello femminile nell'articolo. In entrambi i frangenti, si tratta di modalità espressive degradanti nei confronti delle persone transgender, poiché sminuiscono la serietà della loro identità di genere: invece di rispettare la loro volontà di usare un nome e un set di pronomi ben definiti, gli articolisti preferiscono offrire una narrazione più o meno volutamente confusa dall'identità di genere della persona.

Invece, una simile indagine che sta venendo condotta su un corpus di articoli di giornali italiani (raccolti tra il 2017 e il 2020, per un totale di circa 178.000 token), JATPIC (Journalistic Articles about Transgender People's Italian Corpus),[50] mostra come la stampa italiana tenda non solo a usare le stesse modalità espressive problematiche della stampa statunitense, ma anche a sfociare, talvolta, in vero e proprio HS, a causa dell'uso di termini offensivi e degradanti come 'viado', rivolti soprattutto a donne transgender di bassa estrazione sociale.

Pertanto, sebbene l'HS in corpora come JATPIC sia raro, studiarne la presenza e le modalità d'uso può portare dei vantaggi, qualora si volesse indagare l'HS transfobico su un corpus *keyword-based*. Infatti, un approccio qualitativo *context-based* può permettere di comprendere meglio sia il contesto d'uso dell'odio

48. C. Harrison, K. D. Tanner, «Language Matters: Considering Microaggressions in Science», *CBE - Life Sciences Education*, 17 (1), 2018, pp. 1-8.

49. J. C. Capuzza, «Improvements still needed for transgender coverage», *Newspaper Research Journal*, 37 (1), 2016, pp. 82–94.

50. Disponibile al seguente link: https://github.com/GloriaComandini/Corpora.

transfobico, sia con quali altre caratteristiche sociali esso si intersechi. In questo modo, si potrà progettare la creazione di un corpus *keyword-based* in maniera più precisa.

5. Conclusioni

Studiare l'HS è una necessità importante nell'era dei social network, soprattutto per poterne contrastare gli effetti negativi e per promuovere un dialogo che non ferisca e silenzi gli altri. Tuttavia, l'HS non è un fenomeno monolitico e non si può pretendere di approcciarsi a tutte le sue tipologie attraverso gli stessi strumenti. Pertanto, ogni HS dovrà essere studiato singolarmente e potrà essere opportunamente descritto solo dopo una sua analisi sul campo, basata su testi d'odio realmente prodotti.

Il lavoro del linguista nello studio dell'HS è particolarmente prezioso, poiché permette di approfondire la tematica andando oltre alla semplice individuazione dell'odio: il linguista, infatti, può indagare quali siano le maggiori strutture sintattiche che veicolano l'odio,[51] che tipo di lessico contraddistingue questa comunicazione[52] e in che modo altri aspetti sociolinguistici si intersecano con questo fenomeno.[53] Inoltre, il linguista è una delle persone che si occupano della creazione di corpora di HS, strumenti fondamentali per studiare questo fenomeno e comprenderne la natura e le particolarità rispetto ad altre produzioni linguistiche. In tal senso, ogni tipologia di HS richiederà la creazione di corpora diversi, formati da testi adeguati a studiare l'odio contro lo specifico target oggetto della ricerca.

Inoltre, ogni corpus di HS dovrà essere creato in maniera coerente con l'obiettivo dell'indagine. Pertanto, se si vuole studiare nello specifico un certo tipo di linguaggio dell'odio, così da comprenderne la varietà interna e come si intersechi con altri fattori, sarà necessario avere a disposizione molto HS; di conseguenza, sarà più indicato raccogliere un corpus *keyword-based*, sull'esempio di ITC-HSI. Invece, se si vuole comprendere se, in una certa tipologia di comunicazione, siano presenti HS o, in generale, delle modalità espressive tossiche e degradanti nei confronti di un gruppo marginalizzato, sarà più indicato raccogliere un corpus *context-based*, ossia formato da testi rappresentativi della tipologia di comunicazione che si vuole studiare, come nel caso di JATPIC.

In generale, lo studio dell'HS attraverso i corpora dovrebbe essere condotto in maniera ragionata: non tutti i corpora di HS saranno adeguati agli studi di HS che avremo in mente. Un corpus di HS formato da commenti a video razzisti su

51. G. Comandini, V. Patti, «An impossible dialogue! nominal utterances and populist rhetoric in an Italian Twitter corpus of hate speech against immigrants», op. cit.

52. F. Faloppa, *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, op. cit.

53. V. Gheno, «Come ci si comporta e come si "parla" in rete», op. cit.

YouTube ci permetterà di studiare, probabilmente, l'HS razzista (almeno quello proprio degli utenti di YouTube), ma non ci permetterà di capire se, in generale, i commenti a video su YouTube tendono a essere razzisti: avremo bisogno di un corpus che contenga un ampio ventaglio di commenti simili, così da essere rappresentativo della tipologia di lingua che si vuole analizzare. Allo stesso modo, un corpus di articoli di giornale sugli sbarchi di profughi potrà farci capire se, in questo tipo di comunicazione, i giornalisti tendano a usare o meno un linguaggio tossico; tuttavia, non potremo certamente studiare l'HS razzista in generale su un corpus simile, ma avremo bisogno di un corpus più specifico.

Letture consigliate

E. Cresti, A. Panunzi, *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2013. Ottimo per chi vuole avvicinarsi per la prima volta alla linguistica dei corpora.

L. Curtis Collins, *Corpus Linguistics for Online Communication. A Guide for Research*, New York, Routledge, 2019. Un testo più specialistico, ma fondamentale per chi vuole creare corpora da testi di comunicazione mediata dal computer.

F. Faloppa, *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Milano, UTET, 2020. Testo fondamentale per chi vuole approcciarsi allo studio dell'HS; contiene sia dettagliate analisi linguistiche, sia approfondimenti storici e legali sul fenomeno.

F. Poletto, V. Basile, M. Sanguinetti, C. Bosco, V. Patti, «Resources and benchmark corpora for hate speech detection: a systematic review», *Language Resources and Evaluation*, 55, 2021, pp. 477-523. Per chi vuole studiare l'HS attraverso un corpus, questo paper propone un'ampia panoramica sui corpora attualmente esistenti e sulle metodologie più in uso nel settore.